

COMUNE DI CIMITILE  
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE  
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE  
CENTRO STUDI LONGOBARDI

# TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria  
fra tarda antichità e medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

*a cura di*  
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE  
2016

*Enti promotori*

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli  
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise  
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

*Impaginazione:* Domenico Alfano

*In copertina:* Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.  
*A pagina 1:* Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl  
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli  
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

HELGA ZGLAV MARTINAC

LE TOMBE TARDOANTICHE SCOPERTE DURANTE GLI SCAVI  
ARCHEOLOGICI (2007-08) NEL CONVENTO DOMENICANO  
DI S. CATERINA D'ALESSANDRIA A SPALATO (CROAZIA)\*

1. *Premessa*

Durante i lavori di restauro del convento domenicano di S. Caterina a Spalato (fig. 1), nella parte sud-occidentale del complesso, è stato scoperto un gruppo di tombe tardoantiche (profondità tra 3,40 e 5,30 m); le sepolture si trovano fuori del recinto delle mura del palazzo di Diocleziano, nelle immediate vicinanze della porta orientale urbana - Porta argentea. I lavori, intrapresi tra il 2007 e il 2008, hanno avuto il carattere di scavi d'urgenza<sup>1</sup>, in un'area di circa 650 mq (23 saggi). Tra i reperti spicca un gruppo di 16 tombe tardoantiche (2 adulti e 14 bambini - infanti o adolescenti). Sono stati individuati tre tipi di tombe: le più numerose sono le sepolture effettuate nelle anfore (Ga) (circa 8), poi quelle a cappuccina (Gt) e infine due sepolture in cassa lignea coperte da lastre di pietra (G). I pochi reperti trovati intorno alle tombe o accanto ai defunti (corredi funerari) indicano che si trattava di una necropoli databile tra IV e V secolo. I risultati delle analisi antropologiche ci hanno dato informazioni sulla popolazione che ha vissuto nella zona in quel tempo, sulle loro origini, sul loro carattere e sulle condizioni di vita.

La città di Spalato, ubicata nel centro geografico del Litorale Adriatico orientale, è protetta a nord e nord-ovest dalle ultime pendici della catena delle montagne dinariche. Nel punto dell'incontro dei monti Kozjak e Mosor si apre la stretta gola di Clissa, il prezioso passo di montagna che collega la costa centroadriatica con il suo

\* Devo ringraziare tutti i miei collaboratori, amici e familiari perché hanno dato un appoggio concreto al mio lavoro con i loro consigli e la loro pazienza.

<sup>1</sup> ZGLAV-MARTINAC 2010. Le ricerche, finanziate dalla Provincia domenicana e dal convento domenicano di Spalato e svolte sotto la sorveglianza della Soprintendenza del Ministero della cultura della Croazia - Spalato e del Museo civico di Spalato, sono state dirette da H. Zglav-Martinac, allora conservatrice superiore del Museo Civico di Spalato. L'équipe era composta da un gruppo di giovani archeologi: A. Vranić (Sebenico), A. Kilić, I. Milošević, I. Tadinac, M. Ugarković, A. Bratanić-Ban, Lj. Radić e T. Roguljić. La documentazione fotografica dei lavori è stata eseguita da Z. Sunko (Foto OKO Spalato), T. Bartulović (Foto IVO Spalato) e K. Pažanin. Responsabile della documentazione grafica è Geodata d.o.o. Spalato. Il nostro particolare ringraziamento per le analisi antropologiche dei resti ossei va alla dott.ssa Zdravka Hincek (Università di Zagabria) che si è avvalsa della consulenza del prof. M. Smoljanović (Università di Spalato); per il restauro dei manufatti in vetro e metallo ringraziamo I. Prpa-Stojanac e per i disegni dei reperti B. Penđer (entrambi restauratori del Museo Archeologico di Spalato), che ha preparato anche la stampa delle piante e dei disegni.



Fig. 1. Spalato, in primo piano il convento dei domenicani.

entroterra, la regione di Zagora, dove passano le strade che portano verso la Bosnia, ossia verso il bacino del fiume Sava e più in su proseguendo la loro strada verso importanti paesi dell'Europa centrale e settentrionale<sup>2</sup>. Dunque è comprensibile che proprio lì si formò, prima Salona, centro urbano di tale importanza che diventò la capitale della provincia romana *Dalmatia*, e quindi l'odierna città di Spalato che nel corso del medioevo, gradualmente, sostituì la più antica. La nuova città fu fondata poco più a sud di Salona, poichè i profughi di Salona trovarono rifugio all'interno delle robuste mura della fortezza imperiale costruita tra la fine del III secolo e gli inizi del IV per ordine dell'imperatore Diocleziano. Il golfo, già dalla natura definito come un ottimo e ben protetto porto, fu considerato convenientemente in quanto situato in posizione ideale in relazione al suo entroterra. Divenne così un forte polo di attrazione non soltanto per tutta

la costa dalla città di Trogir (Traù) fino al fiume Cetina, ma anche per tutte le isole di fronte, non solo quelle vicine come Čiovo (Bue), Šolta (Solta), Brač (Brazza), ma anche per quelle più lontane come Hvar (Lesina) e Vis (Lissa), formando così un'unica entità economica. Questa regione inoltre offriva altri vantaggi, come le condizioni climatiche favorevoli per lo sviluppo dell'agricoltura (tuttora importante per la sopravvivenza della città), la buona qualità del suolo, il calcare del trias (contenente importanti strati di tufo) e le sorgenti sulfuree. La zona è idrograficamente ricca di flussi di piccole e grandi dimensioni, come Jadro, Žrnovnica e Cetina<sup>3</sup>. Nell'antichità la città era rifornita d'acqua dal fiume Jadro. Inoltre, per la città di Spalato, il mare rappresenta una vasta porta aperta, tanto per le comunicazioni con le isole vicine, quanto con l'altra sponda

<sup>2</sup> Kozulić 2006, pp. 11-22; Šimunović 2011; Migotti 1999-2000, p. 19, fig. 4.

<sup>3</sup> Kozulić 2006, p. 15.



Fig. 2. Il convento dei domenicani con le aree di scavo.

dell'Adriatico e in generale con tutti i paesi del Mediterraneo, costituendo una delle condizioni più importanti per lo sviluppo dei traffici, del trasporto e del commercio. Data la frequente mancanza d'accesso ai campi circostanti causata dalle numerose azioni del nemico, regolarmente proveniente dall'entroterra, il mare divenne anche una porta alternativa per fornire, nei momenti difficili durante i lunghi assedi, il cibo necessario ad alimentare la popolazione affamata.

## 2. La formazione dell'insediamento e il palazzo di Diocleziano

Grazie alle caratteristiche geografiche, sopra brevemente accennate, la vita nella regione dell'odierna Spalato ha avuto un inizio molto precoce; i pochi reperti archeologici del periodo preistorico danno conferma della presenza umana in questa



Fig. 3. Tomba Ga1.



Fig. 4. Tombe Ga1 e Ga2.

regione. Il primo tentativo dell'affiliazione tribale degli Illiri, popolazione che a quel tempo abitava questa zona, avviene grazie all'interpretazione dei dati contenuti nel diario di viaggio dello storico greco *Pseudoksilaks*, dal circa 334 a.C. Nel III secolo a.C. in queste terre sono scesi dalla Bosnia i Dalmati (popolazione forse d'origine iliro-celtica); secondo G. Novak, proprio in quel periodo data la nascita della città di Salona (Salon), la cui fondazione il celebre studioso attribuisce agli abitanti indigeni o ai nuovi arrivati Dalmati che ne hanno fatto il loro più solido punto d'appoggio sul litorale<sup>4</sup>. Verso metà del IV secolo a.C., a seguito della diminuzione della pressione dei Siracusei sull'Adriatico (dopo la morte di Dionisio il Vecchio nel 367 a.C.), la colonia greca di Issa cerca di stabilire rapporti commerciali con le tribù illiriche della costa; per questa ragione creano l'insediamento *Lumbarda* nell'isola di Korčula (Curzola), e successivamente, durante il III secolo a.C., danno origine ad una serie di nuovi insediamenti nei punti più appropriati della costa dalmata centrale (Tragurion, Epetion, ecc.)<sup>5</sup>. Si presume che, nello stesso periodo, nel golfo situato tra le penisole Sustipan e Bacvice è stato creato un piccolo villaggio con il nome *Aspalatos*. A differenza degli altri insediamenti - probabilmente utilizzati dagli Issei come empori

<sup>4</sup> NOVAK 1973.

<sup>5</sup> KIRIGIN 2000.

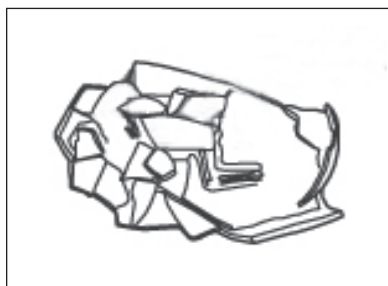


Fig. 5. Tomba Ga3.

commerciali, sia con le circostanti tribù illiriche, sia con le popolazioni delle regioni interne dell'odierna Dalmazia e del suo entroterra - *Aspalatos* non era fortificato. Non vi è dubbio che *Aspalatos* come altri insediamenti Issei è stato coinvolto, durante la guerra tra Dalmati e Romani, negli scontri avvenuti nel corso del III e II secolo a.C. Tuttavia, lo storico Polibio, nei suoi scritti, non riporta l'esistenza di *Aspalatos*, forse perché a quel tempo era un piccolo paese e lo scrittore non ne aveva conoscenza, o forse perché allora non era ancora stato fondato. La

prima testimonianza d'*Aspalatos* compare nella *Tabula Peutingeriana*, l'itinerario che replica nel II secolo l'originale di età augustea. È molto probabile che il villaggio fu fondato dagli Issei, certamente prima del 48 a.C. - probabilmente nel III o II secolo a.C. - (perché è noto che dopo quel tempo i Greci non formarono più colonie). Unico reperto di quel periodo, trovato nell'area del convento dei domenicani di Spalato, è una moneta greca di *Pharos* datata alla metà del IV secolo a.C.

Il palazzo di Diocleziano è un edificio tardoantico, costruito a cavallo tra III e IV secolo, per ordine, dell'imperatore Gaio Valerio Diocleziano Aureliano. Edificato, secondo le esigenze del tempo e per motivi di sicurezza, il palazzo ha un impianto basato sul modello del *castrum* militare romano, ma impreziosito in relazione al suo ruolo residenziale aulico. Ben presto, dopo la morte dell'imperatore, esso inizia a trasformarsi, tanto che già nel V secolo le fonti menzionano la presenza al suo interno di laboratori di tessitura (*gynecaea*)<sup>6</sup>; nello stesso tempo si va consolidando la nuova religione del Cristianesimo. Questi eventi annunciano l'inizio del processo formativo della città medievale di Spalato e ne favoriscono la creazione<sup>7</sup>.

### 3. Gli scavi archeologici nel convento di S. Caterina d'Alessandria

Nell'area del convento, in via Hrvojeva 4 (kat.čest. 12787, č.zgr. 1.362 a Spalato KO), dal 27 ottobre 2007 al 31 luglio 2008, si sono svolti gli scavi d'emergenza e monitoraggio condotti dell'*équipe* archeologica del Museo Civico di Spalato. I lavori sono stati eseguiti in tre fasi: 1) monitoraggio della demolizione degli edifici recenti del monastero; 2) scavi archeologici d'emergenza; 3) supervisione archeologica. Nell'area indagata, ampia 648 m<sup>2</sup>, sono stati eseguiti 23 saggi (fig. 2); laddove le condizioni lo hanno permesso, si è arrivato fino allo strato sterile. I reperti rinvenuti durante gli scavi sono conservati nel Museo Civico di Spalato, dove, insieme ad altri materiali trovati precedentemente, sono stati restaurati o sono in corso di restauro.

<sup>6</sup> KIRIGIN 2000.

<sup>7</sup> KIRIGIN 2000.



Fig. 6. Tomba Ga4.

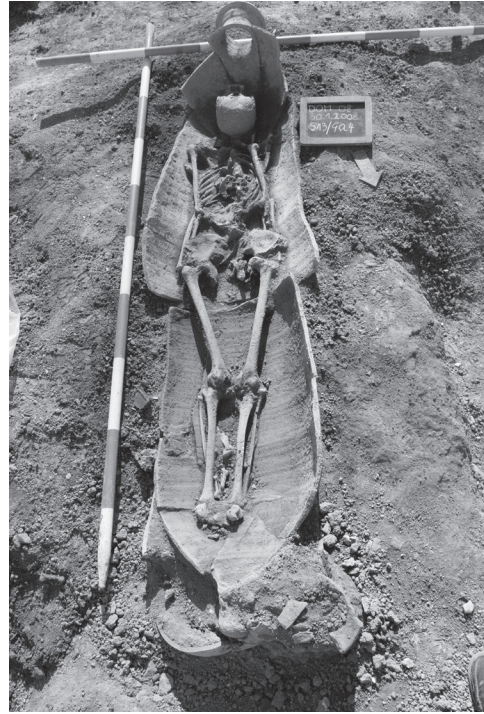


Fig. 7. Tomba Ga4.

### 3.1. *Lo sviluppo storico del sito*

Le fonti scritte e altre testimonianze attestano nella zona del convento l'esistenza di tracce di vita appartenenti a diversi periodi storici.

Si ricorda, in particolare, un certo numero di tombe tardoantiche, tra le quali ricorrono maggiormente le tipologie in anfore e a cappuccina, afferenti agli strati più umili della popolazione; sono attestate, in particolare, nella zona al di fuori del palazzo, disseminate lungo il suo muro orientale.

La sequenza insediativa nell'area del convento domenicano è così riassumibile:

- nell'odierno mercato spatino Pazar, nelle immediate vicinanze del muro orientale del palazzo di Diocleziano, vicino alla Porta Argentea, nel periodo paleocristiano (V-VI secolo) sorgeva la chiesa di S. Caterina d'Alessandria;
- agli inizi del XIII secolo l'edificio di culto, insieme con una parte del giardino arcivescovile, venne consegnata ai domenicani per esercitare il culto divino in concomitanza con il loro arrivo a Spalato;
- i domenicani spatini costruirono la nuova chiesa e il convento, rinnovando e ampliando la vecchia chiesa; il complesso, strettamente legato alla vita del sobborgo *Luciazz*, svolse un ruolo protettivo per gli abitanti della parte orientale della città, non difesa dai possibili attacchi nemici;
- agli inizi della seconda metà del XVII secolo il complesso venne distrutto per fare



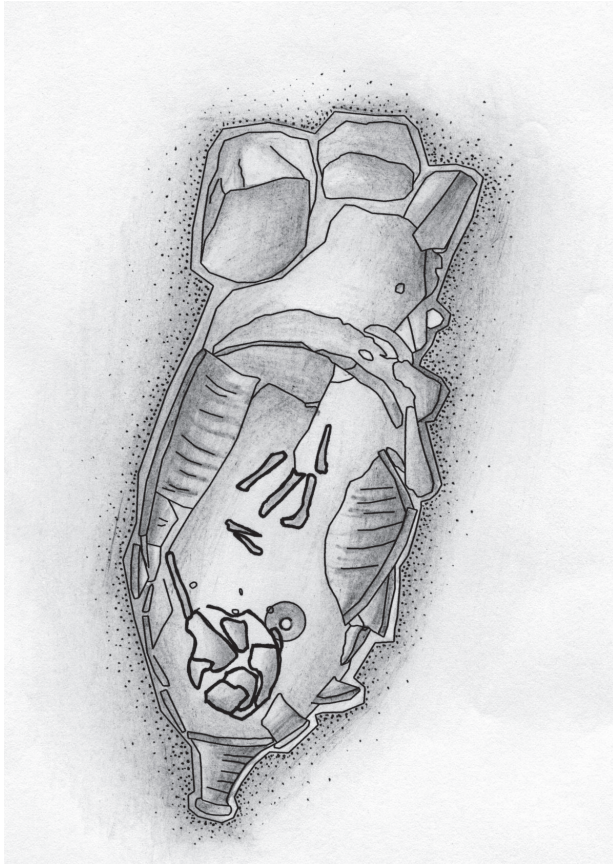


Fig. 8. Tomba Ga6.

pertinente alla zona<sup>9</sup>. L'area in cui sono state trovate le tombe tardoantiche, durante lo scavo 2007-08, copriva un quarto dell'intero terreno indagato. Nel settore occidentale, vicino al pozzo (B), è stata scoperta una sepoltura a cappuccina, in precarie condizioni (Gt3); sia la costruzione della tomba, che i pochi e modesti resti ossei, erano infatti molto danneggiati. Le due sepolture in anfore Ga1 e Ga2, che facevano parte di una tomba bisoma ricavata nella stessa fossa, sono state individuate nel settore settentrionale. La presenza sporadica di frammenti di tegole e anfore, in questa porzione dell'area di scavo, può suggerire che il cimitero, inizialmente, si estendesse anche in questa direzione. Dunque, questi frammenti potrebbero essere le tracce delle tombe tardoantiche, forse distrutte nel XVII secolo durante i grandi lavori di costruzione delle

spazio alla nuova muraglia finalizzata a contrastare l'imminente pericolo ottomano<sup>8</sup>;  
 - con il permesso del Senato Veneziano (1666), i domenicani ricostruiscono il complesso conventuale entro il 1682;  
 - nel 1932 la chiesa è stata ampliata a tre navate.

### 3.2. *La necropoli tardoantica*

Quest'area è estremamente ricca di reperti: numerosi frammenti di ceramica, vetro, vari oggetti in metallo e una cinquantina di monete databili dall'antichità al XX secolo. Purtroppo l'esigua quantità di epigrafi, ci dà conferma della loro distruzione e del riutilizzo nella costruzione dell'argine di terra e dei nuovi bastimenti della vicina fortezza Grippe (XVII secolo). Questa circostanza ha comportato la perdita, quasi completa, del materiale del periodo medievale e rinascimentale

<sup>8</sup> DUPLANČIĆ 2007, pp. 22, 24-26.

<sup>9</sup> DUPLANČIĆ 2007, pp. 22, 24-26.



Fig. 9. Tomba Gt.



Fig. 10. Tomba Gt4.

fortificazioni cittadine. Il ritrovamento più orientale è avvenuto nell'area del saggio 12 - tomba Ga3. La sepoltura, in una piccola anfora globulare, conteneva i resti di un individuo estremamente giovane, forse neonato prematuro, deceduto entro i primi sei mesi della vita. Nonostante si trattasse di un'ossatura molto delicata, rannicchiata sul fianco sinistro, è risultata relativamente ben conservata. La tomba a cappuccina in miglior stato di conservazione è stata scoperta nell'area del saggio 17, al limite sud-orientale della zona indagata (Gt).

Considerata la quasi totale assenza di corredi funerari, nonché la tipologia e il modesto livello qualitativo d'esecuzione degli oggetti, appare evidente che si tratta di inumati di modeste condizioni, provenienti dai più bassi livelli sociali. Le analisi antropologiche hanno peraltro evidenziato che gli inumati hanno lavorato molto e in condizioni difficili, con misere condizioni di vita e una scarsa e povera nutrizione; una conferma proviene dalla frequente mortalità, evidenziata dal numero dei defunti di giovane età.

### 3.2.1. *Tipologie delle tombe*

Nel sito sono presenti tre tipologie spesso riconducibili ad individui di basso livello sociale (gente semplice, povera, servi, militari semplici): a cappuccina, in anfora, in cassa di legno coperta da lastre di pietra. Nella maggioranza dei casi, e ciò vale per tutte le tipologie menzionate, la fossa non si individua in superficie. Il corpo regolarmente giaceva sullo strato vergine di calcare tufaceo. I resti ossei dei



Fig. 11. Tomba Gt4.

defunti adulti erano sdraiati sulla schiena, posti direttamente sulla terra, senz'alcun appoggio, mentre i bambini, in particolare quelli più giovani, erano sepolti per lo più nelle anfore; essi sono regolarmente posti sul fianco, in posizione rannicchiata, ad imitazione della posizione del feto nel ventre materno. Gli oggetti di corredo sono modesti e poco numerosi, a testimonianza dell'appartenenza dei defunti agli strati inferiori della società.

### 3.2.2. *Le sepolture in anfore*

L'usanza di seppellire il defunto nelle anfore è molto comune nell'intero Impero romano, e particolarmente nel periodo tra IV e VI secolo, principalmente tra la gente umile<sup>10</sup>. Se alcuni potevano permettersi di ordinare le anfore appositamente prodotte per quell'occasione, gli individui di umili condizioni erano costretti a riutilizzare contenitori vecchi, usati o di scarto. A proposito del riutilizzo delle anfore, sono attestati due tipi di sepoltura (figg. 3-8): 1) il corpo è inserito dentro il cilindro - parte centrale dell'anfora - ottenuto tagliando ed eliminando, per questa particolare occasione, le due estremità, il collo e il fondo; 2) il corpo viene ricoperto di frammenti di più anfore,

<sup>10</sup> BEKIĆ-VIŠNJIĆ 2008, p. 215.

<sup>11</sup> GLICKSMAN 2005, p. 204; VIŠNJIĆ 2009, pp. 121-152; TASSAUX 2004, pp. 25-38; KEAY 1998. La caratteristica principale delle anfore africane è la buona qualità del corpo ceramico e il colore rosso, spesso con superficie esterna più chiara, biancastra; la forma del corpo è allungata e cilindrica e le dimensioni piuttosto grandi.



Fig. 12. Tomba Gt4.

già precedentemente o appositamente rotte, perché non abbastanza grandi o per qualche altra ragione non individuata (Ga 1, Ga 2). Per le dimensioni e la forma allungata e cilindrica, le anfore africane presentavano le caratteristiche migliori per il riutilizzo funerario ed erano all'epoca le più diffuse nel Mediterraneo<sup>11</sup>.

Si deve, in particolare, sottolineare l'eccezionale presenza di tali sepolture, lungo l'intera costa Adriatica orientale, soprattutto in Istria, lungo il litorale settentrionale<sup>12</sup> nonché nella Dalmazia centrale<sup>13</sup> e meridionale<sup>14</sup>; si può, dunque, affermare che la sepoltura nelle anfore fu molto comune durante la tarda antichità, quasi lungo tutta la costa Adriatica orientale. Le anfore in generale servivano come imballaggio per lo stoccaggio e il trasporto di liquidi o materiali sciolti e, dopo un certo tempo, si riusavano per scopo sepolcrale; pertanto possiamo ipotizzare che le anfore delle nostre sepolture non fossero prodotte per tali occasioni, ma siano un prodotto di riutilizzo.

La maggioranza delle tombe erano di bambini, regolarmente seppelliti nelle piccole anfore globulari. Per il seppellimento degli adulti sono state usate anfore grandi, oblunghe, nordafricane, soprattutto di produzione tripolitana (Ga 4) (fig. 5).

Le sepolture degli adulti venivano realizzate con frammenti di più di una anfora; in tali casi il corpo doveva essere posto nell'anfora più grande e poi

ricoperto con i frammenti d'una o più anfore (Ga 4).

L'uso di frammenti d'anfora a protezione dei defunti nella sepoltura bisoma Ga1 e Ga2 (fig. 4) può attestarne la simultaneità. In questa tomba bisoma, scoperta nell'area 13, sono stati trovati i resti di una bottiglia rotta, mentre il defunto della sepoltura Ga2 indossava un corredo di modesti gioielli, costituito da due braccialetti nastriformi in bronzo, senza decorazioni.

<sup>12</sup> BLEČIĆ 2001, p. 107 (per Fiume); BEKIĆ-VIŠNJIĆ 2008, pp. 209-257 (per Basca, isola di Veglia).

<sup>13</sup> GLICKSMAN 2005, p. 204 (per Kapljuč, Salona); PETRINEC-ŠEPAROVIĆ 2000, pp. 245-246; MARDEŠIĆ 1987.

<sup>14</sup> GLICKSMAN 2005, p. 204 (per Narona).

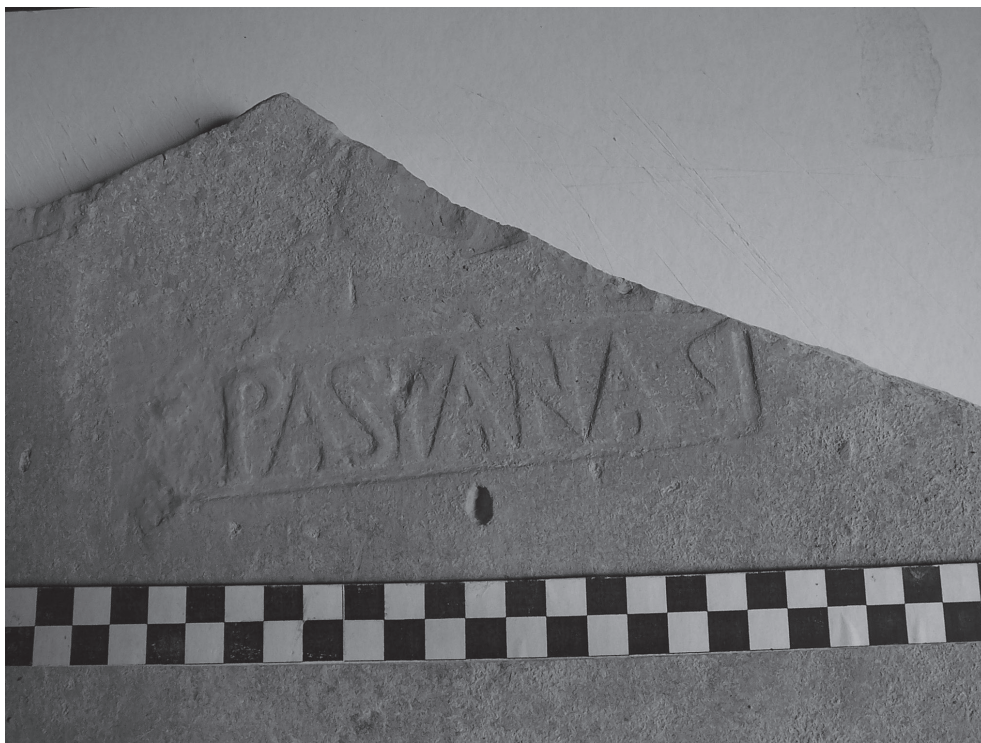


Fig. 13. Tegola con bollo dalla tomba Gt1.

### 3.2.3. *Le tombe a cappuccina*

Gli scavi hanno messo in luce cinque tombe a cappuccina integre (figg. 9-12), e parecchi pezzi di tegole intere o frammentate, irregolarmente sparse nella zona circostante. Il defunto era generalmente posto sulla schiena ed era coperto, come di consueto, con tegole sistemate a forma di tetto a due falde. Le linee di contatto tra le due tegole erano protette da coppi. Lo stato di conservazione delle tombe era davvero eccellente, dal momento che tre erano completamente intatte. Lo spazio sotto le tegole poteva essere lasciato vuoto o riempito d'argilla compattata. La tomba Gt (fig. 9) è stata riempita d'argilla che ha consolidato la sua costruzione, tanto che le 10 tegole e i 10 coppi si sono perfettamente conservati. La mancanza dei corredi è stata rilevata anche in questo tipo di tombe; fa eccezione la sepoltura Gt4 (figg. 10-11) nella quale, su ciascun lato del capo del defunto, è stata trovata una bottiglia di vetro.

Abbiamo registrato in totale 35 tegole, due soltanto delle quali erano integre. Sono di diverse dimensioni: la misura media è 43,5 x 53 cm; lo spessore varia da 2 a 3,5 cm, l'altezza da 45 a 60 cm e la larghezza da 41 a 49 cm. La qualità delle tegole utilizzate è differente a seconda dell'esecuzione, della resistenza e della solidità del corpo ceramico. Alcune di esse si rompono facilmente durante la manipolazione, altre sono molto dure e hanno consistenza solida. Il colore della cottura varia dalla tonalità rosa intenso e rosa-

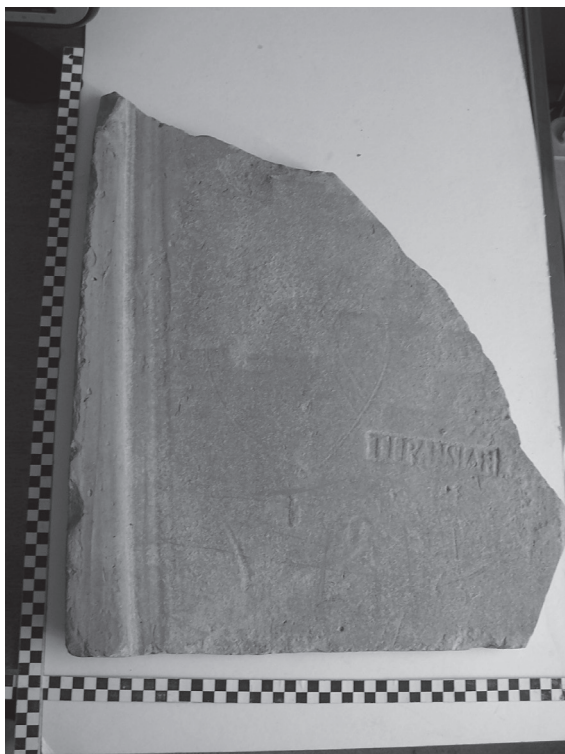


Fig. 14. Tegola con bollo dalla tomba Gt1.

arancio al rosa chiaro o molto chiaro fino all'ocra-giallastro. Si è notato che le tegole ocre e gialle sono di struttura più morbida e polverosa, mentre quelle di sfumatura rosata si mostrano più compatte, resistenti e dure. Il colore del nucleo varia da rosa chiaro fino al grigio o perfino nero, mentre gli strati superficiali sono spesso di colore chiaro. La superficie è regolarmente coperta con uno strato biancastro, pietrificato, che si sfalda. Qualche volta sulla superficie sono visibili resti di malta (intonaco), con molta sabbia di struttura grossolana.

Certi pezzi portano il bollo impresso dell'officina del produttore. In particolare due esemplari hanno un bollo rettangolare, ben conservato e leggibile: *PANSIANA*. Le altre tegole sono marcate con un segno eseguito con le dita, a forma di semicerchio o di nodo, sia semplice che moltiplicato. Finora non c'è una spiegazione

accettabile per tale marcatura di tegole, ma si può supporre che si tratti dei marchi utilizzati dal proprietario dell'officina per controllare la distribuzione dei propri prodotti<sup>15</sup>. I ritrovamenti di tegole con questo genere di segni sono registrati a Spalato anche in altri siti<sup>16</sup>. L'aggettivo *PANSIANA* è caratteristico per il primo periodo imperiale per la regione centrosettentrionale dell'Adriatico<sup>17</sup>. Il bollo rettangolare appare nelle diverse varianti dalla metà di I sec a.C. fino alla metà del I sec d.C. lungo l'arco Piceno, Emilia, Veneto, *Histria e Dalmatia; ne possediamo due varianti: PASI'ANAS*<sup>18</sup> (fig. 13) e *TI PANSIAN*<sup>19</sup> (fig. 14). Secondo Matijašić, il bollo *PASI'ANAS* appartiene alla variante 10 del *tipo II*, probabilmente la più misteriosa variante, per la presenza dei punti a destra e a sinistra della lettera A mediana. La seconda variante, da scrivere come *TI(BERI) PANSIAN(A)*, è molto frequente e di lunga vita nelle nostre regioni; si tratta del bollo della variante 10 del *tipo III*, diffusa - secondo Matijašić - nelle regioni del

<sup>15</sup> MATIJAŠIĆ 1987; MATIJAŠIĆ 1983; ILKIĆ 2005, pp. 19-54.

<sup>16</sup> OREB-MARIN 1980.

<sup>17</sup> *CIL* III, V, IX e XI.

<sup>18</sup> MATIJAŠIĆ 1983, p. 968; 10, tav. II/18

<sup>19</sup> MATIJAŠIĆ 1983, p. 970; 5.



Fig. 15. Tomba G.

Veneto e del Piceno, ma in Istria meno rappresentata. Lo studioso cita anche le altre varianti trovate sulla costa dell'Adriatico, a Pola<sup>20</sup>, Salona<sup>21</sup>, Zara<sup>22</sup>, Naronna<sup>23</sup> e altrove<sup>24</sup>. La longevità di utilizzo di questo tipo si argomenta con la lunghezza della dominazione dell'imperatore Tiberio (14-37 d.C.) al quale è legata, nonché all'importante fioritura delle attività edilizie dello stesso periodo. Questo coincide anche con il periodo di fioritura della maggioranza delle attività economiche e culturali nella costa orientale dell'Adriatico<sup>25</sup>.

#### 3.2.4. *Le sepolture in cassa di legno coperte da lastre di pietra*

Questo tipo di sepoltura è rappresentato da due casi (figg. 15-16). Non è stata trovata traccia delle componenti della bara di legno, nella quale doveva essere seppellito il defunto, ma, a testimonianza della sua presenza, numerosi chiodi di ferro, piegati e ossidati<sup>26</sup>. Sotto la pressione

del peso della terra soprastante il coperchio della bara è crollato o si è sfondato, riempiendo il vuoto della cassa. Durante questo processo di riempimento, lo scheletro ha sicuramente subito gravi danni. Nonostante tutto, i manufatti vitrei dei corredi funerari sono ancora interi e piuttosto ben conservati. La tomba G è la più ricca di oggetti tra le sepolture di questa tipologia. Oltre alle due bottiglie, vicino alle ginocchia abbiamo trovato tre piccolissime lucerne. L'esecuzione degli esemplari, eseguiti appositamente a scopo funerario, è molto semplice e attesta che il defunto, di condizione umile, non poteva permettersi di meglio. Come già detto, queste sepolture sono prive di corredo funerario, tanto che nella tomba G1 con il defunto - bambino di circa otto anni - non si è trovato nessun oggetto. Fa eccezione la tomba G, dal momento che vicino alle ginocchia dell'inumato, un individuo adulto (donna di 40-

<sup>20</sup> *CIL* V, 8110, 17.

<sup>21</sup> *BASD* 28, p. 159.

<sup>22</sup> *BASD* 26, p. 148.

<sup>23</sup> *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku*, 49, p. 131.

<sup>24</sup> MATIJAŠIĆ 1983, p. 968; 10.

<sup>25</sup> MATIJAŠIĆ 1983, pp. 994-995.

<sup>26</sup> MIGOTTI 2005.

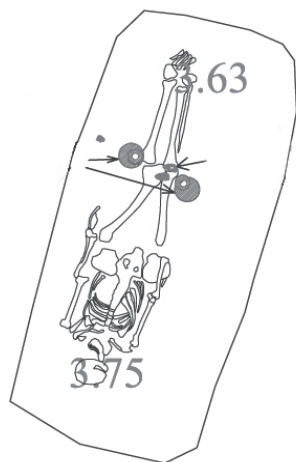


Fig. 16. Tomba G.

45 anni, cfr. Hincak, in questo volume), sulla parte esterna delle cosce sono state trovate due bottiglie di vetro, mentre sopra le ginocchia tre lucerne.

### 3.3. Corredi funerari

Gli oggetti pertinenti ai corredi funerari sono veramente pochissimi e qualitativamente semplici e veramente modesti. La loro presenza nelle tombe può essere interpretata in modi diversi. Prevalente è l'opinione che essi abbiano una valenza simbolica collegata alle usanze tradizionali relative alla sepoltura, nonostante si tratti di oggetti di abbigliamento personale (gioielli, ganci e fibbie per cintura, bottoni, ecc.), oppure di carattere rituale. Gli oggetti di corredo rinvenuti più spesso sono le lucerne, simbolo della luce eterna che illumina la vita del defunto dell'aldilà; seguono le monete, per il pagamento del prezzo dell'ultimo viaggio e, infine, i manufatti ceramici<sup>27</sup> e vetri che hanno relazione con le offerte di cibo e bevande e rimandano alle usanze funebri d'origine classica. Qualche volta nelle tombe compaiono anche oggetti che erano particolarmente cari al defunto durante la vita terrena<sup>28</sup>. Secondo Guido Gastaldo, gli oggetti trovati nelle sepolture appartengono a tre categorie di corredo<sup>29</sup>: 1) intenzionale - manufatti che potevano essere intenzionalmente depositi nella tomba, per ragioni rituali o per altri motivi legati alle usanze funebri (abbigliamento e gioielli cerimoniali, oggetti rituali, vasellame di vetro e di ceramica e così via); 2) accidentale - oggetti casualmente finiti nella tomba in rapporto al rito funebre, all'architettura tombale, alla bara di legno, ovvero riconducibili al rito, ma non in relazione con la cerimonia funebre (per esempio, l'abbigliamento e i gioielli che il defunto indossava nel momento della cerimonia, e così via); 3) accidentale - manufatti casualmente finiti nella tomba che non hanno alcun collegamento con il defunto né con il rito. La distinzione di queste tre categorie, non sempre semplice da definire, è molto importante. La quantità delle informazioni ricavabili dagli oggetti depositi in tomba è davvero rilevante e va determinata in rapporto al modo e al luogo di sistemazione dentro l'unità tombale e alla funzione. Così, ad esempio, la presenza di vasellame di vetro e di ceramica testimonia l'esistenza del *refrigerium*, cioè il rito che comprendeva il banchetto funerario che i parenti del defunto usavano organizzare

<sup>27</sup> MILOŠEVIĆ 1990.

<sup>28</sup> GASTALDO 1998.

<sup>29</sup> GASTALDO 1998, p. 19.





Fig. 17. Bottiglia in vetro dalla tomba G.



Fig. 18. Bottiglia in vetro dalla tomba G.

accanto alla tomba, oppure della semplice offerta del cibo e di bevande al defunto<sup>30</sup>.

In quattro tombe, cioè nel 25% di quelle investigate, sono stati trovati sei vasi di vetro (G, Ga1/Ga2, Gt4, Ga6) (figg. 17-20), in stato di conservazione variabile da buono a completamente frantumato. Tutti i sei vasi appartengono allo stesso tipo in vetro soffiato verdastro, di forma a pancia globulare e collo alto, cilindrico, con orlo estroflesso. In due casi le bottiglie sono state rinvenute in coppia, a circondare sia la testa (Gt4) sia le ginocchia (G). In un solo caso una bottiglia è stata trovata sola tra le due sepolture nelle anfore (Ga1/Ga2), mentre in un altro era deposta dentro l'anfora accanto lo scheletro di un bambino (Ga6). Nella tomba protetta da lastre di pietra (G), infine, oltre alla coppia di bottiglie, come già detto, sono state rinvenute tre lucerne miniaturistiche, poste sopra e accanto alle ginocchia del defunto<sup>31</sup>.

Le bottiglie appaiono molto spesso nei corredi funerari della Pannonia, dove sono presenti tanto nelle tombe dei bambini, quanto in quelle di donne e degli uomini. Migotti ha constatato che nelle tombe femminili è più frequente la presenza di bicchieri e bottiglie, mentre in quelle maschili, il più delle volte, sono presenti soltanto i bicchieri. In Pannonia le bottiglie sono posizionate più spesso vicino alle gambe che nei pressi della testa<sup>32</sup>. A Spalato prevalgono esclusivamente le bottiglie di forma a pancia globulare e collo alto cilindrico con l'orlo stretto, estroflesso. Nelle necropoli pannoniche i recipienti di vetro sono posti prevalentemente accanto alle gambe del defunto e raramente presso la testa o alla parte superiore del corpo. Le nostre bottiglie

<sup>30</sup> MARTIGNY 1877, s.v. *refrigerium*.

<sup>31</sup> MIGOTTI 1993.

<sup>32</sup> MIGOTTI 2004.



Fig. 19. Bottiglia in vetro dalla tomba G4.

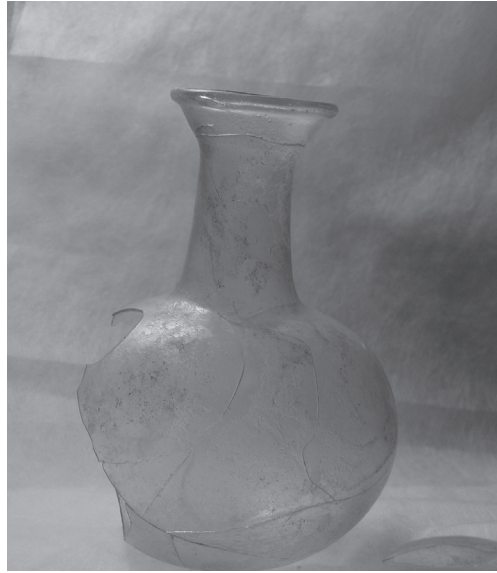


Fig. 20. Bottiglia in vetro dalla tomba G4.

erano sicuramente intere al momento della deposizione nella sepoltura, ma non è possibile dire se fossero piene o vuote e quale fosse il loro contenuto.

Considerate le dimensioni ridotte delle tre lucerne (fig. 20), è evidente che furono realizzate esclusivamente per servire da offerta funebre. Solo una era in relative buone condizioni, tanto che è possibile scorgere le tracce del decoro, un semplice motivo 'a perline' o 'a scaletta'; questo ci permette di affermare che il pezzo appartiene ai più modesti esemplari della sua categoria. Come un chiaro segno dell'appartenenza del defunto alla fede cristiana, sugli oggetti regolarmente sono presenti differenti motivi decorativi provenienti dal repertorio della simbologia cristiana (cristogramma, croci monogrammatiche, rappresentazioni simboliche, scene bibliche)<sup>33</sup>.

Per quanto riguarda i due braccialetti riemersi dalla tomba Ga2 (figg. 22-23), non è facile definire se si tratti di gioielli che il defunto possedeva già al momento della morte o se siano stati realizzati per la sepoltura e, quindi, vanno inclusi tra i corredi intenzionali. Poiché si tratta d'un defunto povero, ambedue le ipotesi sono possibili.

#### 4. Considerazioni conclusive

Nelle 16 tombe scoperte nell'area del convento domenicano di Spalato (cinque a cappuccina, nove in anfora e due coperte da lastre di pietra) sono stati individuati i resti di 18 defunti. Due tombe a cappuccina hanno ospitato un individuo d'età

<sup>33</sup> VIKIĆ-BELANČIĆ 1971; MIGOTTI 1993; Vučić 2009a, pp. 14-20; Vučić 2009b, pp. 42, 44, 113-114, figg. 106, 109.



Fig. 21. Lucerne dalla tomba G.

compresa tra 25 a 35 anni (Gt e Gt4), mentre le altre tre subadulti di diversa età. Tra le tombe in anfora (la tipologia più frequente) notiamo solo una sepoltura di persona adulta, di sesso femminile, di circa 30-35 anni (Ga4); le altre, riferibili tutte a bambini, si differenziano in due gruppi: al primo appartengono tre tombe di infanti, uno dei quali aveva appena sei mesi (Ga3) e un altro circa due anni (Ga e Ga7); il secondo gruppo è rappresentato da cinque sepolture con subadulti di età compresa tra 5 e 16 anni (Ga 1, Ga2, Ga5, Ga6 e Ga8). Per quanto riguarda le tombe coperte da lastre di pietra, uno ha accolto una donna adulta di circa 30-35 anni (G) e l'altro un bambino di otto anni (G1)<sup>34</sup>.

A Spalato tombe tardoantiche sono state scoperte anche in altre località, in un'area più vasta, che comunque fa riferimento alla città. Così si ricorda, tra gli altri, Sucidar (un quartiere spalatino), in cui, a più riprese, sono state rinvenute inumazioni in anfore, e la via Dubrovacka, dove sono riemerse sei tombe, anch'esse in anfore e prive di corredo, databili al IV secolo<sup>35</sup>. Nel corso di lavori edilizi, svolti nelle vicinanze delle mura del palazzo di Diocleziano, dall'argine di terra affiorano spesso frammenti di anfore o tegole, probabilmente pertinenti a sepolture tardoantiche devastate; tali reperti sono frequenti particolarmente lungo il muro orientale del palazzo, vicino alla nostra area d'indagine<sup>36</sup>. Nel 2005, durante gli scavi d'urgenza in via Hrvojeva e

<sup>34</sup> Tutte le indicazioni sono preliminari e, dopo i risultati definitivi, saranno possibili alcune correzioni. Ringrazio la prof.ssa Zdravka Hincak sia per le informazioni sia per la pazienza e l'accuratezza che porge nel trattamento dei reperti affidati alle sue analisi.

<sup>35</sup> OREB-MARIN 1980; RIMONDO 1999-2000.

<sup>36</sup> ASS 24/1935, 5 marzo (per Pistura); ASS 32/1934, 13 marzo (per area vicino alle mura orientali, in



Fig. 22. Braccialetto dalla tomba Ga2.

nel pianoterra della casa Andrić, sono state scoperte numerose tombe, molte intere e diverse tracce di altre distrutte<sup>37</sup>.

In relazione a quanto finora esposto, possiamo concludere che il nucleo di tombe tardoantiche, riemerse tra il 2007 e il 2008 nell'area del convento domenicano di Spalato (fig. 2), è certamente soltanto una piccola parte di una più vasta necropoli del IV-V secolo che potrebbe trovarsi nei dintorni del muro orientale del palazzo di Diocleziano. In questo cimitero furono forse sepolti gli immigrati/rifugiati che, avanzando in ondate dall'entroterra alla ricerca di sicurezza e lavoro, trovarono rifugio in prossimità delle solide mura del palazzo imperiale. Potrebbero, altresì, esservi stati sepolti gli appartenenti delle famiglie militari, gli schiavi liberati, i lavoratori/le lavoratrici che operavano nei *gynecaea* del palazzo<sup>38</sup>. È, comunque, evidente già dai risultati preliminari dell'analisi

degli avanzi ossei che si tratta di una popolazione che conduceva una vita dura e umile. Le cattive condizioni di vita, l'alimentazione scarsa e povera, il lavoro difficile e faticoso, e anche le malattie hanno lasciato tracce visibili di cambiamenti irreversibili sulle ossa dei defunti. Prova evidente di tale realtà è il grande numero di tombe di bambini, particolarmente di quelli di età eccezionalmente giovane<sup>39</sup>. Il cimitero scoperto nell'area del convento domenicano non è l'unico in questa zona della città di Spalato, poiché sono state trovate tracce di altri nuclei funerari nelle diverse località ubicate nelle vicinanze<sup>40</sup>. La prevalenza di sepolture infantili nella necropoli tardoantica posizionata accanto alle mura urbane di Spalato trova riscontro nel cimitero della vicina Salona<sup>41</sup>. Come afferma Miroslav Katić, anche qui abbiamo dei reperti che

via Hrvojeva); ASS 62/1934, 16 marzo (per incrocio Brankov prilaz, oggi Nazorov prilaz) e via Kraljice Marije (oggi Matoševa); OREB *et alii* 1999 per il sito *Ad Basilicas Pictas*; parecchi siti dei quartieri occidentali di Spalato - Manuš e Varoš scavati recentemente.

<sup>37</sup> ŠARIĆ KOSTIĆ-RISMONDO 2006.

<sup>38</sup> BELAMARIĆ 2003-04; BELAMARIĆ 2004, pp. 141-162.

<sup>39</sup> Cfr. il contributo di Z. Hincak in questo volume.

<sup>40</sup> OREB *et alii* 1999; PETRINEC-ŠEPAROVIĆ 1994.

<sup>41</sup> MARDEŠIĆ 1999-2000, p. 149; MARDEŠIĆ 2003, pp. 503-512.



Fig. 23. Braccialetto dalla tomba Ga2.

si possano considerare un fenomeno che accompagna la rovina di una 'classica' città romana<sup>42</sup>.

Da quanto si evince dai recenti studi, è evidente che nella Dalmazia tardoantica, durante il V secolo, prevale la sepoltura ad inumazione. Se ne possono differenziare due modi predominanti che riguardano le zone nelle quali erano diffusi: il primo, limitato soprattutto alla fascia costiera, il secondo all'entroterra. L'interno del paese, montuoso, risulta meno romanizzato per la difficile accessibilità, e certe regioni sono, a volte, appena sfiorate dalla cristianizzazione, tanto da conservare le antiche tradizioni, nelle quali lo spirito del cristianesimo fa fatica a penetrare. Ciò si riflette anche sulla forma e sui modi dei riti funebri, che

sono il risultato della simbiosi di varie influenze. In Dalmazia nell'epoca tardoimperiale c'è poca differenza fra le tombe cristiane e quelle non-cristiane. La forma e l'architettura dipendevano soprattutto dalle possibilità finanziarie del defunto e meno dal suo orientamento religioso. Mentre nell'entroterra il defunto era, di solito, posato nella semplice fossa circondato da pietre allineate o meno comunemente sistemato nelle camere funerarie con più defunti, sulla fascia litorale erano in uso anche i sarcofagi; numerosi esemplari sono stati scoperti nella zona del quartiere spalatino di Manuš: qui gli ultimi scavi hanno portato molti risultati sorprendenti relativi alla storia medievale di Spalato, i quali sicuramente cambieranno l'immagine della storia cittadina finora ufficialmente riconosciuta<sup>43</sup>.

Nel V secolo il cristianesimo è già presente sulla costa e sulle isole. A Salona si sviluppa il culto martiriale, con le sepolture concentrate attorno ad una tomba venerata nel cimitero dei martiri o intorno ad una basilica (Manastirine, Marusinac, Kapljuč a

<sup>42</sup> Katić 2003, pp. 523-528; Katić 2010.

<sup>43</sup> Il quartiere Manuš è pieno dei reperti che emergono in continuazione. I siti sono: *Ad basilicas pictas* (OREB *et alii* 1999); il parcheggio *Bonačić*, Via Domovinskog rata (2012); *Nova Color* (Bilić-Ivišić-Vulić 2009) e, infine, scavi d'urgenza in corso dal giugno 2014 vicino al sito *Ad basilicas pictas* (con permesso di V. Madirazza, Pisa d.o.o Spalato)

Salona). Le sepolture nei sarcofagi, nelle tombe in muratura e nei mausolei sono riferibili solo a persone benestanti. Le sepolture dei poveri, dei coloni e degli schiavi e delle persone di ceto modesto non ci hanno lasciato nessuna traccia importante.

Mentre, a seguito dell'intenso contatto con i Barbari, soprattutto coi Germani, nel V secolo e particolarmente nel VI, si nota che, nelle tombe, spesso si trovano gioielli, come parte della veste del defunto, le norme cristiane ne vietavano l'uso. Con la crisi e la destrutturazione delle municipalità anche in Dalmazia diminuisce l'importanza e il ruolo delle città. Solo Salona, la capitale della provincia e sede del governatore, nonché metropoli ecclesiastica, ha conservato la sua importanza, tant'è che al tempo di Giulio Nepote, divenne anche, per un certo periodo, la capitale dell'Impero Romano d'Occidente. Non v'è un numero sufficiente d'indicatori sulla base dei quali trarre conclusioni concrete e accurate sulla popolazione della Dalmazia nella seconda metà del V secolo. La composizione etnica della popolazione di provincia è stata violata dalle migrazioni, causate dalle invasioni barbariche. Nella Dalmazia s'incontrano anche stipendiari barbarici dalle diverse origini etniche, spesso anche insieme alle loro famiglie. Nella seconda metà del V secolo in tutta Dalmazia, soprattutto nelle grandi città della costa, aumenta il numero dei credenti cristiani, mentre nello stesso tempo nella zona di entroterra il processo di cristianizzazione è molto più lungo e difficile. Questo è il momento in cui il processo globale continua a provocare la crisi dell'Impero Romano, la dissoluzione della struttura della società antica e la diffusione ulteriore, graduale e continua del cristianesimo. Ulteriori ricerche dovranno intraprendere il compito di far luce su questo periodo ancora poco noto della storia della tarda antichità della Dalmazia. Questo non rompe l'antica economia e lo stile di vita, ma le antiche tradizioni della cultura. Il commercio, il trasporto e l'industria sopravvivono nelle città dalmate e nelle isole e continuano anche nel periodo successivo.

### *Catalogo*

#### *Sepolture in cassa di legno coperte da lastre di pietra*

I. Tomba G (figg. 15-16)

S13, profondità 3,60 m, SW-NE

*Fossa:* circa 185 x 70 cm

*Struttura:* le lastre di copertura erano depresse verso il centro per il vuoto provocato dalla decomposizione della cassa lignea e la pressione del peso della terra soprastante; lo spazio interno si è riempito durante il tempo e sono accaduti i mutamenti logici che hanno lasciato le tracce sull'integrità dello scheletro.

*Defunto:* di sesso femminile dai 30-35 anni, altezza 1,48 m, sdraiato sulla schiena, con le mani poste lungo il corpo, gli avanzi dello scheletro sono malamente preservati a causa dello sfondamento del coperchio della bara.

*Corredo:*

1. Due bottiglie a pancia globulare, collo alto, cilindrico ad orlo estroflesso, fondo un po' incavato; vetro soffiato trasparente, colore verdastro e oliva; posizionate accanto alle cosce, vicino alle ginocchia.

2. Tre piccolissime lucerne di ceramica (fig. 21), dal corpo di forma ovale con l'ansa verticale (una è rotta) posizionate sulle ginocchia del defunto. Sono quasi delle stesse dimensioni: a) altezza 3,5 cm, larghezza 4,2 cm, lunghezza 6 cm; b) altezza 3,5 cm, larghezza 5 cm, lunghezza 7,2 cm. Argilla finemente depurata, modellate a stampo. I dischi sono decorati in rilievo con un motivo 'a perle' o 'scaletta'. Databili al IV secolo o alla prima metà del V secolo (forma *Atlante VIII A*; *Hayes IB*)<sup>44</sup>.

3. Cinque chiodi di ferro trovati in corrispondenza della parte superiore dello scheletro, sotto le ascelle e intorno alle spalle.

## II. Tomba G1

S 16, profondità 3,42 m, W-E

*Fossa*: circa 170 x 80 cm

*Struttura*: analoga alla tomba G

*Defunto*: bambino di circa otto anni, disteso sulla schiena, con le mani lungo il corpo e le gambe sdraiate. Gli avanzi sono malamente preservati.

*Corredo*: non identificato.

### *Sepulture in anfore*

## III. Tomba Ga

S 4, profondità 3,80 m, SW-NE

*Struttura*: il corpo è stato ricoperto dai frammenti di più anfore.

*Defunto*: bambino di circa 2 anni. A causa del pessimo stato di conservazione dei resti, ossei non è possibile definire la posizione dello scheletro nella tomba.

*Corredo*: moneta di bronzo illeggibile e due pezzi di metallo dall'uso sconosciuto; non è certo se si tratti di oggetti di corredo o soltanto di reperti accidentali.

## IV. Tomba Ga1 (figg. 3-4)

S 13, profondità 4,33 m, SW-NE

*Fossa*: circa 1,50 x 2,35 m, in comune con Ga2.

*Struttura*: il defunto è stato ricoperto da frammenti provenienti, almeno, da tre differenti anfore. Il fatto che Ga1 e Ga2 sono rivestiti con pezzi delle stesse anfore, prova che si tratti di due sepolture contemporanee.

*Defunto*: un individuo di circa 13 anni, disteso sulla schiena, con le mani poste lungo il corpo e le gambe sdraiate. Resti ossei in pessimo stato di conservazione.

*Corredo*: bottiglia di vetro soffiato, verdastro-oliva, trasparente, a pancia globulare, collo alto, cilindrico e orlo estroflesso. È stata trovata tra le due sepolture, (Ga1 e Ga2) danneggiata, molto frammentata; l'altezza circa 18 cm.

*Datazione*: la forma appartiene a quelle frequenti tra IV e inizi V secolo.

## V. Tomba Ga2 (fig. 4)

S 13, profondità 4,26 m, SW-NE

*Fossa*: in comune con Ga1

<sup>44</sup> Vučić 2009a; Vučić 2009b.

*Struttura:* cfr. Ga1

*Defunto:* un individuo di circa 14-16 anni, disteso sulla schiena, con le mani incrociate sulla pancia/petto. La maggior parte dei resti ossei manca.

*Corredo:*

1. Bottiglia di vetro (cfr. descrizioni Ga1).
2. Due braccialetti nastriformi di bronzo (figg. 22-23).
3. Occhiello d'ago di bronzo, parte integrale dell'abbigliamento.
4. I reperti accidentali trovati nella tomba sono: frammento d'una indefinita punta di metallo e due chiodi piegati, ossidati, inaspettati nel tipo di sepoltura in anfora. Mentre nelle altre circostanze la presenza dei chiodi si spiega con i resti della bara di legno, in questo caso, tale circostanza, si esclude. Supponiamo che questi reperti siano accidentalmente caduti nella tomba Ga2, come oggetti che appartengano a qualche altro contesto.

VI. Tomba Ga3 (fig. 5)

S 12, profondità 4,48 m, SW-NE

*Fossa:* non delineata

*Struttura:* sepoltura ricoperta da frammenti di anfore.

*Defunto:* bambino di 6 mesi rannicchiato sul fianco destro. Resti ossei conservati molto bene.

*Corredo:* non identificato.

VII. Tomba Ga4 (figg. 6-7)

S 14, profondità 4,20 m, SW-NE

*Fossa:* non delineata

*Struttura:* sepoltura in anfora (*tripolitana II*).

*Defunto:* donna di 30-35 anni, posta sulla schiena con le mani lungo il corpo e le gambe sdraiate.

*Corredo:* non identificato.

VIII. Tomba Ga5

S 16, profondità 3,40 m, NW-SE

*Fossa:* non delineata

*Struttura:* sepoltura in anfora

*Defunto:* individuo di circa 14 anni, posto sulla schiena con le mani lungo il corpo e le gambe sdraiate, i resti ossei sono malamente preservati.

*Corredo:* tre semplici anelli, non decorati, di bronzo.

IX. Tomba Ga6 (fig. 8)

S 4, profondità 3,91 m, SW-NE

*Fossa:* non delineata

*Struttura:* sepoltura in anfora

*Defunto:* individuo di circa 5 anni, rannicchiato sul fianco destro. Resti ossei preservati male.

*Corredo:* bottiglia di vetro soffiato, trasparente, color verdastro-oliva. Pancia globulare, collo alto cilindrico con l'orlo estroflesso. È frammentata così da rendere le dimensioni incerte: altezza del collo 5,8 cm, diametro dell'apertura 5,8 cm.



## X. Tomba Ga7

S 4, profondità 4,33 m, SW-NE

*Fossa:* non determinata

*Struttura:* tomba in anfora

*Defunto:* individuo di circa 2 anni. Resti ossei preservati molto male.

*Corredo:* non identificato.

## XI. Tomba Ga8

S 13, profondità 5,73 m, SW-NE

*Fossa:* non determinata

*Struttura:* tomba in anfora

*Defunto:* individuo di circa 8 anni, scheletro danneggiato, rannicchiato sul fianco destro.

*Corredo:* non identificato.

*Sepulture a cappuccina*

## XII. Tomba Gt (fig. 9)

S 17, profondità 3,5 m, W-E

*Fossa:* non determinata

*Struttura:* la tomba è stata riempita d'argilla compattata, coperta con le tegole a doppio spiovente (12 tegole e coppi), della medesima grandezza: 43,5 x 53,5 cm; spessore 2,5-3,5 cm; l'argilla è depurata, colore chiaro, bruno pallido, di struttura fragile. Sul piatto 'semicerchio' dal nastro quadruplici (larghezza circa 6 cm), tracciate con le dita sull'argilla prima della cottura (dimensioni del marchio: larghezza 29 cm, diametro circa 30 cm, altezza 14,5 cm).

*Defunto:* individuo di circa 30-35 anni, posto sulla schiena, scheletro ben conservato.

*Corredo:* non identificato.

## XIII. Tomba Gt1

S 14, profondità 4,5 m, W-E

*Fossa:* non determinata

*Struttura:* (cinque tegole e coppi). Tegola Tg1 (55 x 49 cm; spessore 2 cm). Corpo ceramico pallido bruno-rosato. Lungo la parte sinistra è preservata gran parte della *coscella* per incastrare le due tegole insieme. Sui frammenti di due tegole, dalle uguali dimensioni e stessa struttura, sono visibili i bolli d'officina: *TI PANSIAN* (in rettangolo di 16,5 x 3,7 cm) e *PASI'ANAS* (in rettangolo di 12,5 x 2,7 cm).

*Defunto:* due individui di circa 4 e 13 anni. Gli scheletri sono stati protetti dal rivestimento d'argilla compattata. Resti ossei in pessimo stato di conservazione.

*Corredo:* non identificato.

## XIV. Tomba Gt2

S 4; profondità 3,62 m, S -N

*Fossa:* non determinata

*Struttura:* (quattro tegole e coppi).

*Defunto:* due individui di circa 2 anni ciascuno. Resti ossei in pessimo stato di conservazione.

*Corredo:* non identificato.

## XV. Tomba Gt3

S 16; profondità 3,50 m, W-E

*Dimensioni:* circa 50 x 20 cm; altezza circa 25 cm

*Struttura:* (sette tegole e coppi).

*Defunto:* individuo di circa 6 anni; resti ossei mal conservati.

*Corredo:* non identificato.

## XVI. Tomba Gt4 (figg. 10-11)

S 4; profondità 3,92 m, SE-NW

*Fossa:* non delineata

*Struttura:* (sette tegole e coppi). Due tegole con bollo *PANSIANA*

*Defunto:* individuo di circa 25-30 anni, posto sulla schiena con le mani lungo il corpo, e le gambe sdraiate; scheletro parzialmente danneggiato.

*Corredo:*

1. Bottiglia di vetro soffiato trasparente, azzurrognolo, con pancia globulare, collo alto e cilindrico e orlo estroflesso, fondo lievemente concavo.

*Dimensioni:* altezza 18 cm; larghezza massima 12,3 cm; altezza del collo 7 cm; diametro dell'orlo 6,5 cm; diametro del fondo circa 5 cm. Pancia danneggiata, rotta.

2. Bottiglia di vetro soffiato, trasparente, verdastro, con pancia globulare, collo cilindrico, stretto, allungato, orlo corto a bordo ispessito e arrotondato, fondo lievemente concavo.

*Dimensioni:* altezza ricostruita 15,5 cm; diametro pancia 11 cm; altezza collo 7 cm; diametro fondo circa 4 cm. Pezzo molto danneggiato, frammentato.

## ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ASS = *Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali (Ministero della Repubblica Croazia). Ufficio di Spalato.*

BASD = *Bollettino d'Archeologia e Storia Dalmata* (ed. Museo archeologico di Spalato), 1878-1922.

BEKIĆ L.-VIŠNJIĆ 2008, *Antička nekropola u Baški*, in «Vijesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», 3.s., XLI, pp. 209-257.

BELAMARIĆ J. 2003-04, *Gynaeceum Ioviense Dalmatiae - Aspalatho*, in «Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji», 40, pp. 5-42.

BELAMARIĆ J. 2004, *Gynaeceum Ioviense Dalmatiae - Aspalatho, Diokletian und die Tetrarchie, Aspekt einen Zeitenwende*, Berlin-New York.

BILIĆ M.-IVIŠIĆ A.-VULIĆ Š. 2009, *Arheološko istraživanje na lokalitetu Nova Color u Splitu*, in «Kulturna baština», 35, pp. 59-78.

BLEČIĆ M. 2001, *Prilog poznavanju antičke Tarsatike*, in «Vijesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», 34, pp. 65-122.

DUPLANČIĆ A. 2007, *Splitske zidine u 17. I 18. Stoljeću*, Zagreb.

GASTALDO G. 1998, *I corredi funerari nelle tombe "tardo romane" in Italia settentrionale*, in BROGIOLO G.P.-CANTINO WATAGHIN G. (a cura di) 1998, *Sepulture tra IV e VIII secolo, 7° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996)* (Documenti di archeologia, 13), Mantova, pp. 15-59.

GLICKSMAN K. 2005, *Internal and external trade in the roman province of Dalmatia*, in «Opuscula archeologica», 29, pp. 189-230.

ILKIĆ M. 2005, *Pečati na antičkim opekama i krovnim crepovima iz Sotina (Cornacum)*, in «Vijesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», 3.s., XXXVIII, pp. 19-54.

- KATIĆ M. 2003, *Le nuove considerazioni di città tardoantica all'Adriatico*, in «Opuscula archeologica», 27, pp. 523-528.
- KATIĆ M. 2010, *Urbanistički i kulturni profil stare Isse* (tesi di dottorato).
- KEAY S. 1998, *African Amphorae*, in SAGUI L. (a cura di) 1998, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995*, II, Firenze, pp. 141-155.
- KIRIGIN B. 2000, *Contributo allo studio della civilizzazione greca in Dalmazia* (tesi di dottorato).
- KOZLIČIĆ M. 2006, *Povijesni kontekst funkcioniranja istočnojadranskih luka kao poveznica kopnenih i pomorskih koridora, u Luke istočnog Jadrana - Zbornik Pomorskog muzeja Orebić*, Orebić.
- MARDEŠIĆ J. 1987, *Zapadna nekropola - sjeverno od kaštelanske ceste*, in KIRIGIN B.-LOKOŠEK I.-MARDEŠIĆ J.-BILIĆ S. 1987, *Salona 86/87, Preliminarni izvještaj zaštitnih istraživanja solinske zaobilaznice*, in «Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku», 80, pp. 7-56, a pp. 44-52.
- MARDEŠIĆ J. 1999-2000, *Istočni trakt gradskih zidina Salone*, in «Opuscula Archeologica», 23-24, pp. 143-153.
- MARTIGNY J.A. 1877, *Dictionnaire des antiquités chrétiennes*, Paris.
- MATIJAŠIĆ R. 1983, *Cronografia dei bolli laterizii della figulina Pansiana nelle regioni Adriatiche*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 95/2, pp. 961-995.
- MATIJAŠIĆ R. 1987, *Vecchi e nuovi rinvenimenti di tegole con bollo di fabbrica in Istria (Istria meridionale)*, in «Arheološki vestnik», 38, pp. 161-192.
- MILOŠEVIĆ A. 1990, *Porijeklo i datiranje keramičkih posuda u grobovima ranog srednjeg vijeka u Dalmaciji*, in «Diadora», 12, pp. 327-370.
- MIGOTTI B. 1993, *O religijskom odnosu prema štovanju mrtvih u prekršćenskoj antici*, in «Diadora», 15, pp. 205-222.
- MIGOTTI B. 1999-2000, *Prilog poznavanju putova trgovine između Dalmacije i Panonije*, in «Opuscula archeologica», 23-24, pp. 195-202.
- MIGOTTI B. 2004, *Kasnoantička nekropola u Štrbincima kod Djakova (Slavonija) - iskopavanja 2001*, in «Arheološki radovi i rasprave», 14, pp. 141-246.
- MIGOTTI B. 2005, *Lokalitet Štrbinci, Naselje: Budrovci, Grad/općina: Đakovo*, in «Hrvatski arheološki godišnjak», 2, pp. 19-21.
- NOVAK G. 1973, *Povijest Splita 2*, Split.
- OREB F.-MARIN E. 1980, *Kasnoantička nekropola na Sućidru u Splitu*, in «Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku», 74, pp. 55-59.
- OREB F. *et alii* 1999, *Ad basilicas pictas*, Split.
- PETRINEC M.-ŠEPAROVIĆ T. 1994, *Arheološka iskopavanja na Sustipanu u Split*, in *Obavjesti HAD-a* 3, XXVI, pp. 47-49.
- PETRINEC M.-ŠEPAROVIĆ T. 2000, *Arheološka istraživanja na Sustipanu u Splitu 1994*, in *Starobvatska prosvjeta*, ser. 3, sv. 27, pp. 245-246.
- RISMONDO T. 1999-2000, *Il ritrovamento della tomba antica nella via Grga Novak a Spalato. Contributo alla conoscenza della topografia antica di penisola spalatina*, in «Opuscula archeologica», 23-24, pp. 507-510.
- ŠARIĆ KOSTIĆ E.-RISMONDO T. 2006, *Arheološka istraživanja u Hrvojevoj ulici i kući Andrić*, Split.
- ŠIMUNOVIĆ I. 2011, *Gradovi hrvatskog priobalja*, in ŠIMUNOVIĆ I.-FREDOTOVIĆ M. (a cura di) 2011, *Gradovi hrvatskog priobalja*, Split-Zagreb, pp. 19-92.
- TASSAUX F. 2004, *Les relations entre la région nord Adriatique et l'Afrique dans l'Antiquité*, in «Histria Antiqua», 12, pp. 25-38.
- VIKIĆ-BELANČIĆ B. 1971, *Antičke svjetiljke u Arheološkom muzeju u Zagrebu*, in «Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», 3.s.-sv. 5, pp. 97-182.
- VIŠNJIĆ J. 2009, *Amfore/Anfore*, in BEKIĆ L.-RADIĆ-ŠTIVIĆ, N. (a cura di) 2009, *Trsatički Principij - kasnoantičko vojno zapovjedništvo / Principia di Tarsatica - Quartiere generale d'epoca tardoantica*, Rijeka, pp. 121-152.

- VUČIĆ J. 2009a, *Ranokršćanske glinene svjetiljke u Arheološkom muzeju Zadar/ Early Christian Clay Lamps in the Archaeological Museum in Zadar* (Katalozi i Monografije. Arheološki muzej Zadar, 6), Zadar.
- VUČIĆ J. 2009b, *Lux in tenebris: antičke svjetiljke u Arheološkom muzeju Zadar* (Katalozi i Monografije. Arheološki muzej Zadar, 7), Zadar.
- ZGLAV MARTINAC H. 2010, *Dominikanski samostan sv. Katarine u Splitu. Zaštitna arheološka istraživanja (2007.-2008.g)*, in «Kulturna baština», 36, pp. 113-150.

*Referenze delle illustrazioni*

Figg. 1, 3-4, 6-7, 9-15, 17-23 (Z. Sunko, T. Bartulović, K. Pažanin)

Figg. 2, 5, 8, 16 (Geodata d.o.o. Spalato)